

La festa del Santissimo Crocifisso

Terza Domenica di Settembre e Lunedì successivo

Basilica di Sant'Agata - Asciano



Grande crocifisso ligneo, scolpito da un valente artista rimasto sconosciuto e risalente al **1440**, data leggibile sulla croce originaria ormai perduta, dopo la sua sostituzione con una nuova, in occasione dei restauri del 1954. Di questo grande scultore ligneo, sembrano esistere altre due crocifissioni: una nella chiesa di **San Francesco a Chiusi** e l'altra in **Santo Spirito a Siena**.

Introduzione

Questo piccolo fascicolo, che racconta molte curiosità storiche e di costume, è basato quasi totalmente su un libretto scritto dall'ormai scomparso Renato Lucatti.

Quando ancora l'archivio storico della Collegiata di Sant'Agata non era stato trasferito a Siena, il prof. Lucatti ha trascorso molto tempo a consultare i numerosi documenti di varie epoche lì conservate.

Questo lavoro di ricerca documentaria, congeniale a Renato, sia per motivi religiosi che di studio, ha portato alla pubblicazione di numerosi libri e libretti. Alcuni concittadini, prendendo a spunto il modo di esprimersi e di scrivere un poco antiquato e cerimonioso con il quale Renato scriveva, hanno cercato di etichettare il suo lavoro come poco attendibile e di relativa importanza. Così non è.

Nonostante il modo personale di esprimersi, il Lucatti ha avuto il merito di far emergere tante informazioni storiche che nessuno, prima di lui, aveva cercato e trovato. Per questo, nonostante i nostri personali rapporti siano stati connotati da frequenti momenti di incomprensione e diversità di idee, credo giusto doverlo pubblicamente ringraziare per il grande contributo che ha lasciato nella ricerca e diffusione delle nostre radici storiche.

Su alcuni argomenti, come le principali feste religiose, nessuno ha provato a fare ricerche scriverne,; risulta quindi preziosissimo quanto lasciato dal Lucatti.

Personalmente e a nome di coloro che amano conoscere la storia di chi li ha preceduti all'interno della nostra collettività:

Grazie Renato per tutto quello che ci hai lasciato!

Giorgio Romi

Asciano, Lunedì 14 Settembre 2020

La ricostruzione storica della festa effettuata da Renato Lucatti nel Settembre 1989

III

LA FESTA DEL SS. CROCIFISSO

Il taumaturgo Simulacro

Il simulacro del SS. Crocifisso è una scultura lignea del secolo XV, opera d'arte di pregevole fattura. Qualcuno ha scritto che l'opera è databile intorno al 1440: forse una data era incisa sul legno della croce che fu sostituito nel 1955, quando cioè il Crocifisso fu collocato in fondo all'abside centrale della Collegiata, perché restasse permanentemente esposto alla devozione dei fedeli.

Il prodigioso Crocifisso, nei tratti del volto emaciato, chino il capo pieno d'angoscia, esprime insieme dolore e speranza; dalle linee del corpo in abbandono, eterno simbolo del supremo sacrificio, ispira mistici ardori. Si sente nell'arte sollevarsi lo spirito. L'ignoto autore, vero maestro dell'arte scultorea, ha reso ai lontani posteri viva testimonianza di una fede intensa. Arte e fede si fondono e s'armonizzano nel messaggio della salvezza.

Così è descritto nella relazione del 1753 di Giuseppe Francini, di cui si parlerà nel paragrafo seguente: *"In rimirarlo solamente nella sacratissima testa chinata sopra la spalla destra, muove a compassione e pianto per le acutissime spine tutte asperse di sangue, che gli trafiggono il capo, per la naturale increspatura della fronte, per gli occhi lividi e infossati, per le rughe e lividure d'ambe le guance, per quella amorosissima bocca mezz'aperta, dentro cui si scorgono e il palato e tutti i denti bianchissimi, per la barba profilata e pei capelli, che alla nazarena gli pendono avvol-*

ti giù per le spalle, ed insomma per tutte le parti della testa sacrosanta sculte al naturale, e per le preziosissime gocce di sangue che dal capo gli scorrono per tutto il divinissimo corpo ... Non già legno, ma uomo estinto naturalmente assomiglia, e pare veramente che non di umano artefice, ma santa o angelica sia tutta l'opera".

Gelosamente custodito nell'altare del braccio destro della crociera, dietro una cortina ricamata, il taumaturgo Simulacro, oggetto di pietà religiosa e di venerazione, veniva processionalmente portato per le vie del paese soltanto in caso di pubbliche calamità, come epidemie, pestilenze o guerre, oppure veniva scoperto "in ogni perigliosa occasione".

Fu in epoca non precisata che i Senesi coprirono d'oro il perizòma del miracoloso Crocifisso, forse dopo la peste del 1496 per rendimento di grazie.

Si ha invece per certa la notizia che i Senesi portarono a Siena nel 1812, per implorarne grazie sulla loro città, il taumaturgo Simulacro. Ne fa fede la iscrizione in calce a una stampa dell'epoca: "Effigie del miracoloso Crocefisso, che si conserva nell'insigne Collegiata della Terra d'Asciano, portato in Processione per la Città di Siena nella Domenica in Albis del 1812: colle Reliquie delli Stromenti della Passione di N.S.G.C., di S. Agata V. e M. e del B. Gio. Colombini Confessore".

Il SS. Crocifisso per il popolo ascianese è, prima di tutto e sopra a tutto, un'immagine miracolosa, strumento della grazia divina per chi si prostra, devoto e fidente, per chiedere beni spirituali e temporali. Una volta il suo altare era adorno di numerosissimi ex voto per grazie ricevute.

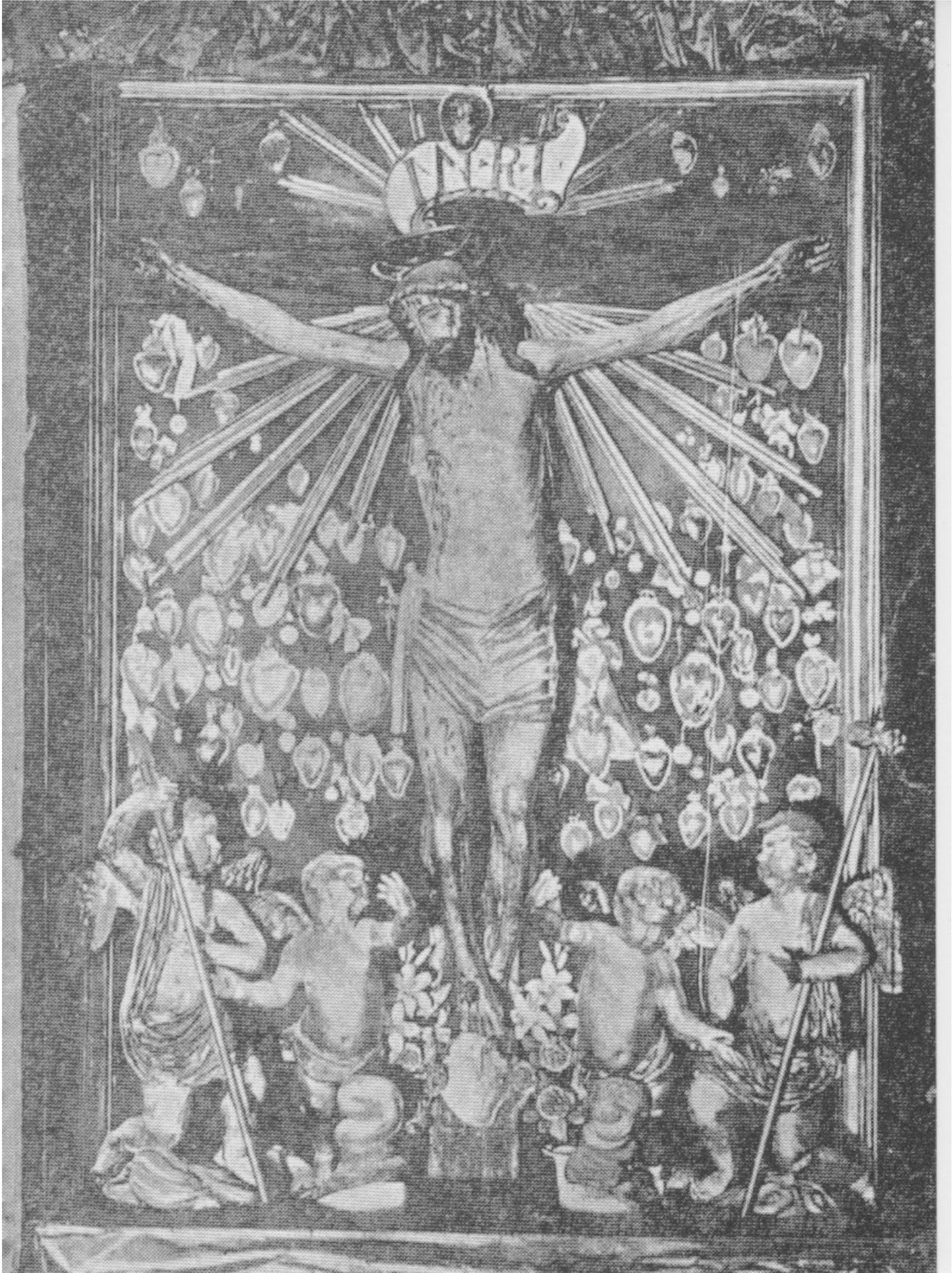


Foto del Santissimo Crocifisso nella collocazione precedente al 1954, con tutti i suoi ex voto e gli angeli dorati.

L'istituzione della festa

La festa del SS. Crocifisso fu istituita il 16 settembre dell'anno 1753, terza domenica del mese. Promotore e animatore della prima festa fu Giuseppe Francini, figlio del sergente Cesare.

Non esistono altre memorie della festa inaugurale, se non un "distinto ragguaglio" redatto per mano del medesimo Signor Francini. Questo manoscritto, di cui garantisco l'autenticità della "narrativa" il proposto Luca Vegni, il Signor Giuseppe Nannini, l'arciprete Innocenzo Massini e il canonico Venanzio Massini, porta in calce le loro attestazioni e firme autografe.

Tutta la relazione è scritta in volgare, meno l'esordio che è compilato in lingua latina:

"AD PERPETUAM REI MEMORIAM. Quae in hoc libro Monumenta apponuntur de Jesu Christi Crucifixi in insigni Collegiata existentis Festivitate Dec. Sex. Kal. Octobris 1753 in Ascianensi Terra summo plauso celebrata, quaeque eiusdem accepta, et expensa ibidem depromuntur, ea D. Ioseph Francini ex suis sumptibus quam liberrime et ingenue potuit exaranda, posterumque memoriae mandanda curavit eodem Anno 1753".

"A PERPETUO RICORDO DEL FATTO. Le Memorie che sono esposte in questo libro sulla festa celebrata con solenne pompa il 16 Settembre 1753 in onore del Crocifisso di Gesù Cristo che si trova nell'insigne Collegiata della Terra d'Asciano, e quelle che qui vengono riportate dopo essere state esaminate e accolte, furono composte di proprio incarico dal Signor Giuseppe Francini quanto più spontaneamente e apertamente possibile, per consegnarne ai posteri il ricordo, nel medesimo anno 1753".

Da questo documento si riassumono le notizie e si ricavano le note che seguono. Pertanto tutti i passi sotto citati sono riferibili alla detta relazione.

Era il giorno 2 del mese di settembre dell'anno 1752. Nella chiesa di S. Agostino si solennizzava la festa annuale di Maria della Consolazione. Questa festività, aggiungo, precedette quella che successivamente sarà chiamata la festa della Madonna delle Grazie. I padri agostiniani celebravano nella loro chiesa questa ricorrenza "con maggior decoro" da pochi anni. Era presente anche il Signor Francini, il quale, ascoltando il panegirico sui meriti della beata Vergine nel giorno della sua festa, fu ispirato "per divina disposizione, o per propria devozione" a promuovere una festa in Collegiata in onore del SS. Crocifisso. Ne parlò con il proposto Vegni che gli stava accanto, richiedendo il suo parere. La festa si sarebbe svolta nel "portare processionalmente per tutto Asciano il SS.mo prodigiosissimo Crocefisso", dopo averlo tenuto esposto per otto giorni "a piena soddisfazione di tutti". Il simulacro del SS. Crocifisso era rimasto per più di un secolo "celato" nel proprio altare della Collegiata, "celebre scultura quale par fatta quasi di mano angelica", "portentoso ... per i prodigiosi miracoli che in ogni perigliosa occasione ha con larga mano operati". L'esposizione avrebbe contribuito a tributare "maggior culto" alla sacra immagine; avrebbe pure contribuito a far conoscere "non tanto alle vicine che alle estranee genti" quale insigne simulacro "racchiudeva la Terra di Asciano".

Il proposto Vegni immediatamente espresse il suo assenso. Concorde fu pure l'approvazione dell'arciprete Masini e dei signori canonici della Collegiata. Acconsentirono

anche i padri agostiniani e francescani, alla cura dei quali erano affidate rispettivamente le chiese di S. Agostino e di S. Francesco.

Fu pertanto precisato e stabilito il giorno della solenne celebrazione: il 16 settembre dell'anno successivo (1753). Fu costituita una "deputazione" di quattro persone "per assistere fino al termine in tutto e per tutto al buon regolamento di tale solennità": furono eletti deputati, oltre il Signor Francini, i signori Tommaso Massini, Nemesio Fei e Bartolomeo Naldi. Essi non si sarebbero mossi per realizzare il loro programma senza prima aver ottenuto il formale consenso di tutto il Capitolo: unanime fu l'adesione, "senza alcuna esitazione" (6 ottobre).

Curato in tutti i particolari, il programma fu completamente espletato. Si fecero delle questue, l'una l'8 di ottobre e l'altra il 14 di maggio, sia per le campagne del comune che per quelle dei paesi vicini: "si esibirono da per loro per cercatori il Francini e il Massini. Furono raccolti olio, canapa e lana. Ma, non essendo sufficiente il denaro alla "già disegnata spesa", i signori deputati stabilirono d'incaricare cinque contadini "in tempo delle raccolte dei grani, affinché avessero l'incombenza di elemosinare in nome del SS.mo Crocefisso per tutti i poderi sì lontani, come vicini". Gli incaricati furono Donato Casini abitante a Dieno, Giuseppe Palazzi abitante alla Querce, Francesco Cencioni della Casa Nuova, Tiberio Caprioli di Segale e Francesco Casini abitante a Sant'Arcangelo: la loro raccolta di "gran quantità di grano riuscì di molto aiuto al buon esito di questa festività".

La relazione, ricca di particolari notizie, informa indirettamente che allora il podere di Dieno apparteneva al

Sig. Pavolo Mariotti, che la Querce era delle reverende Madri di Vita Eterna di Siena, che della Casa Nuova era proprietario l'Ill.mo Sig. Mario Bargagli, che Segale era proprietà degli Ill.mi Placidi e Sant'Arcangelo dei padri della Certosa di Siena. Inoltre si viene a sapere che in quegli anni era auditore generale di Siena l'Ill.mo Sig.re Giulio Franchini Taviani, dal quale il Francini "venne graziato talmente" che i questuanti "poterono liberamente accattare per tutto lo Stato Sanese", in modo che "i predetti non fossero per viaggio molestati dalla giustizia".

Furono fatte altre questue: si collocarono anche delle cassette di legno in tutte le osterie, "in una parte laterale delle quali era distintamente scolpito 'Elemosina pella festa del SS. Crocefisso da farsi in Asciano il di 16 Settembre 1753' ".

La deputazione, soddisfatta e incoraggiata dal fatto che i "disegni buon principio sortito avevano", decise di far preparare "una più decorosa macchina" per portare in processione il SS. Crocefisso insieme con le reliquie di S. Agata. La "macchina" fu presa a nolo dal senese Ansano Montini "intagliatore ed indoratore".

La "macchina", si dica per chi non ne ha esperienza, è una specie di altare portatile in legno che, secondo un'antica tradizione, si usa per portare in processione statue e simboli sacri. Talvolta può essere una vera e propria opera d'arte. La macchina usata per la prima festa del SS. Crocefisso "era quasi di figura ovale, alta braccia otto e larga braccia cinque incirca, nel mezzo della quale vi era situata una gran croce nera abbellita intorno di raggi dorati colla iscrizione in cima I.N.R.I. tutta indorata, intorno a cui vi erano due bellissimi cornicioni nobilmente lavorati, ed

indorati ad oro buono, rendendola più maestosa il gran baldacchino indorato, che era retto da due angeli inargentati, ed attorno molti altri angeli in parte indorati e in parte inargentati, alcuni dei quali tenevano il candeliere ...”.

Era inoltre antica costumanza che in simili occasioni, come in tutte le ricorrenze sia tristi che liete della vita privata, si facessero scrivere dei componimenti poetici. Furono stampati due sonetti, il primo dei quali fu composto dall'arciprete Massini e dedicato al Sig. Auditore generale di Siena. L'altro, dedicato alla Signora Caterina Turamini nei Pecci, fu scritto da Giuseppe Nannini. Si trascrive per curiosità il primo, che, a nostro giudizio, è il migliore:

*“Mira, ingrata Sion, del tuo Signore
quel volto esangue e quel pallor di morte,
quel seno aperto, in cui le colpe assorto
stanvi dell'uom, e accusa il tuo furore.*

*Ma chi del cielo a noi le chiuse porte
aprir potea? Quel cieco tuo livore,
onde morto ravviso il gran Fattore,
se danno fu di te, di noi fu sorte.*

*Piangi, mio cuor, che se Sionne ingrata
al suo Dio, al suo Re non fe' qual sia
plauso ed onor, anzi mostrossi irata,*

*Piangi, e con voce insiem dolente e pia,
avanti a quella Immagine adorata
di' pur: Del Tuo morir la colpa è mia”.*

Inoltre fu incisa in rame l'effigie del Crocifisso con quella della reliquia di S. Agata e se ne fecero duemila copie a stampa da distribuire per la festa. Vennero stampati anche gl'inviti da trasmettere in trentadue paesi diversi. Si presero accordi “con i musici e sonatori, che dovevano ve-

nire per rendere più maestosa ed aggradevole la gran festa". Infine fu addobbata la chiesa.

Gli altari della Collegiata erano "in parte fasciati di seta e adornati con bellissimi assetti ... Sopra il primo arco della cupola, che viene di faccia quando si entra per la porta maggiore, si vedeva similmente un bell'ornamento di sette turchine e gialle con in mezzo una stella degli stessi colori e, di tanto in tanto con ordinata simmetria, splendevano bellissime ventole indorate, che sostenevano due candelotti di cera... Il pulpito era tutto adorno di damasco rosso con frange d'oro....".

È lunga la descrizione, e colorita. La Collegiata doveva essere stupenda.

Negli otto giorni precedenti la festa fu ordinato che si suonassero le campane per più di mezz'ora alle avemarie dell'alba e del mezzodì e all'un'or di notte. "Col suono dei sacri bronzi e con una salve di quaranta mortaletti" ebbe praticamente inizio la festa, il giorno della vigilia, mentre solennemente si cantava l'inno della croce Vexilla Regis. Una grande moltitudine s'affollava nella piazza e nella chiesa. Di notte si accesero tanti fuochi per tutte le strade e "intorno ai più rilevati poggi". Il suono continuo delle campane e delle trombe e dei corni da caccia e dei tamburi rendeva "maggior giubilo e gran brio ai popoli e alla festa".

Si giunse al giorno tanto atteso. Durante il mattino e il pomeriggio della domenica si tennero in chiesa numerosissime e solenni funzioni sacre. La sera, dopo la predica, sfilò la processione per le vie del paese con fastoso apparato. "Procedeva pomposamente la macchina passando per le strade Copperia, per la Piazza, e per il Borgo sinistro al Ghetto che direttamente conduce a Sant'Agostino..., tenen-

do per le medesime addietro il popolo, invece dei soldati, i cinque accattoni del grano, vestiti in cappa bianca ed armati di asta, perché più agevolmente vi potesse passare..., poi direttamente sen venne per la strada maestra fino alla Pianella”.

Alla cerimonia erano presenti circa novemila persone. A mezzanotte “principiò l’illuminazione veramente meravigliosa per la bella simmetria ed ordinanza con cui erano disposti i lumicini a olio per tutte le strade non solo pubbliche, che private, per tutte le case e dei nobili e degli ignobili, che con scherzi e figure fatti a forza di lumi a gara concertavano quelli onori e quelle acclamazioni”. Seguirono spari “di mortaletti, di razzi e girasoli di più sorte, e di una macchina di fuoco artificciata ...”. La fonte di Piazza del Grano era “tutta dipinta di vari colori coll’Arme di Asciano messa a oro e illuminata con una croce di legno”. La fonte della Mencia si adornava di un elefante coronato dei simboli araldici di Asciano. La fontana della Piana era “tutta vagamente dipinta e illuminata”.

Una festa, insomma, che dovette lasciare un’impronta indelebile sulla coscienza dei fedeli partecipanti. Una memoria, che fu una consegna, si affidava viva alle generazioni future.

La festa, ieri e oggi

Alla processione inaugurale della festa del SS. Crocifisso del 1753 partecipava anche la nobile contrada senese del Nicchio. Si rinsaldavano allora, dopo molti secoli, con la comparsa della contrada di porta Pispini, i rapporti di fedeltà mai interrotti tra il paese di Asciano e la madre Siena. La contrada del Nicchio interveniva allora, in forma ufficiale, facendo un'offerta di quattro torce veneziane e di tre voti d'argento, memore delle grazie che la città di Siena aveva ricevuto nell'arco di più generazioni mercé il taumaturgo Simulacro. La bandiera del Nicchio, accompagnata da undici senesi (tanti per quante erano le antiche podesterie dello Stato), rimase esposta per tutta la domenica, affissa all'anello della mezza colonna della SS. Annunziata presso l'altare del SS. Crocifisso.

Concorsero quindi anche dei motivi d'ordine religioso, oltre che politici, a mantenere saldi i vincoli comunitari tra Siena e il nostro paese: la devozione che i Senesi tributavano al prodigioso Crocifisso d'Asciano.

"Non cessarono giammai attestazioni di rispetto e d'ossequio a questo SS.mo Crocefisso", affermava Giuseppe Francini nella sua relazione.

Permarrà nel popolo ascianese, riverente e fervente, la devozione per la Croce di Gesù Redentore.

Passa un secolo. Si legge nel verbale del 30 aprile 1855 del Capitolo della Collegiata che "l'amministrazione delle pie oblazioni al SS. Crocifisso debba essere affidata a tre probi individui da rinnovarsi ogni triennio, coll'obbligo di render conto ogni anno della loro gestione al Capitolo

stesso". Se tanto veniva deliberato è segno che le offerte di denaro o d'altro (specie di grano, come è precisato) non dovevano essere modeste. Le oblazioni sarebbero state utilizzate per il decoro e il servizio dell'altare e per l'organizzazione della festa religiosa. Si redigeva un vero e proprio regolamento amministrativo. Venivano assegnate le cariche di rettore, segretario e camarlingo, e definite le rispettive attribuzioni. Addirittura il rettore, oltre che tenere presso di sé una delle due chiavi dell'altare, "dovrà essere interpellato ogniqualvolta la pietà dei fedeli crederà opportuno ricorrere per le umane bisogna all'invocazione di quel Simulacro, esponendolo alla pubblica venerazione".

Per il triennio 1855-1858 furono eletti i signori Luigi Bambagini rettore, Giuseppe Favilli segretario e Luigi Minucci camarlingo. Allo scadere di ogni triennio si procedette, senza interruzione, alle votazioni per le nuove nomine della deputazione.

Nel contesto della deliberazione capitolare del 1873 si dice che la deputazione avrebbe dovuto rendere "conto puntuale della sua gestione specialmente circa l'ultima festa decennale". Si può desumere pertanto che una festa in onore del SS. Crocifisso più solenne, religiosa e civile, si tenesse regolarmente ogni dieci anni. Tanto è vero che il padre di Pericle Nannini, allora rettore, per solennizzare anche civilmente la festa del 1870, aveva anticipato una cospicua somma, della quale il figlio reclamava il rimborso dopo tre anni: fu approvato di rimettere il denaro "al detto creditore Nannini cogli avanzi annuali, e con qualsivoglia altra entrata straordinaria, tranne quelle risultanti dalle consuete questue". Nella medesima deliberazione si dichiara tuttavia che le ingenti spese per la festa decennale

del 1870 erano "occorse ... in quanto che riguardano il culto sacro ed anche i divertimenti profani, ormai sanzionati da antica costumanza". Sorse una controversia, che fu ricomposta soltanto dopo dieci anni. Si oppose la deputazione che, eletta per amministrare i proventi relativi al culto, non intendeva estinguere un debito che era stato contratto invero per organizzare i festeggiamenti civili. Le entrate straordinarie non sarebbero state sufficienti, né si dovevano spendere denari, per far fronte a un deficit "mai legalmente riconosciuto a carico della cassa del SS. Crocifisso". Correttezza finanziaria e morale.

Le feste in forma solenne si sarebbero sempre svolte con cadenza decennale.

Nel 1855, nel mese di maggio, dopo il restauro della Collegiata su progetto dell'architetto Partini, nell'occasione della sua riconsacrazione e riapertura al culto, venne scoperto alla pubblica venerazione il taumaturgo Simulacro. Queste feste "resteranno bene impresse nella mente e nel cuore dei buoni Ascianesi, come fausta memoria della riapertura del maggiore e migliore loro tempio" (da una "Memoria" di Don Paolo Bonichi; ms. presso l'Archivio della Collegiata). E poiché, a causa della chiusura settennale della chiesa, non aveva avuto luogo la consueta festa decennale del 1880, fu deciso di rinviare all'anno successivo quella in onore di Maria SS. delle Grazie, che avrebbe dovuto effettuarsi proprio nel 1855, per "cedere il diritto alla chiesa principale ed al SS. Crocifisso" di celebrare nel settembre del medesimo anno "la festa del SS. Crocifisso con pompa solenne e straordinaria".

Il Simulacro fu esposto la domenica 20 settembre nell'altare maggiore "al suono di tutti i sacri bronzi delle

chiese del paese", "con giubileo comune". La processione pomeridiana fu "accompagnata dalle due Filarmoniche di Asciano e di Rapolano..., con l'intervento di tutte le compagnie laicali". Le feste civili consistevano in una tombola, due corse di cavalli con fantino la domenica e il lunedì seguente, fuochi d'artificio e "globi aereostatici", nonché in concerti delle due bande e divertimenti pubblici vari.

Nel 1890, "per riportare la ricorrenza decennale all'antico uso di celebrarla quando il Millennio cade nello Zero", la solenne festa in onore del SS. Crocifisso fu puntualmente effettuata. Ebbe la durata di tre giorni (20-21-22 settembre, sulla terza domenica del mese, come di consueto).

Con solennità straordinaria fu celebrata la festa del SS. Crocifisso nel 1969, nell'occasione della ricorrenza del VI Centenario della concessione della cittadinanza senese al popolo d'Asciano. Una "giornata storica" fu definita, nella quale si commemorava l'avvenimento del 17 agosto 1369.

In quella circostanza suonò "a parlamento" la campana della Torre della Mencia per l'intero periodo dei festeggiamenti. Con meraviglioso apparato fu organizzata la processione. Non mancava neppure una bella rappresentanza della nobile contrada del Nicchio.

Fu inaugurato anche, per i neonati del paese, il "battesimo contradaio", che consiste in una speciale benedizione, alla presenza del parroco e di un rappresentante della contrada senese, e nella imposizione di un "fazzoletto" della contrada stessa. Promotore di questa iniziativa fu il Dr. Giovanni Francini Naldi, discendente della medesima famiglia del primo organizzatore della festa.

Dal 1969, auspice il comune di Asciano, concordi le autorità religiose e civili, volteggiano di nuovo le bandiere del Nicchio, rullano i suoi tamburi, suggestivi, durante i festeggiamenti in onore del SS. Crocifisso.

Oggi la festa si ripete ogni anno la terza domenica di settembre, secondo una tradizione antica di quasi due secoli e mezzo, con grande concorso di popolo composto e devoto.

Crocifisso ligneo - 1440



Scultore ignoto